

OMELIA

nella professione dei Voti Solenni di Sr. M. Daniela Moriconi, monaca clarissa

1. Conclusa la parabola, che abbiamo ascoltato, la sequenza del Vangelo prosegue così: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria...” (Mt 25,31). Il brano riservato per noi da questa penultima Domenica dell’anno liturgico ha esordito, invece, raccontandoci di un uomo che, al momento di partire per un viaggio, consegnò ai servi i suoi beni (cf. v. 14). Siamo, allora, in un tempo d’intervallo, come in una condizione d’attesa. Ma non in una fase di stallo, durante la quale si sta senza far niente.

All’ultimo servo non basteranno gli occhi per piangere la sua scelta di fare proprio così. “Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra”! È una storia antica. Anche Adamo disse così: Ho avuto paura e mi sono nascosto (cf. *Gen* 3,10). Così è stato anche per questo servo. La paura lo ha bloccato e in qualche modo anch’egli si è nascosto in una buca, insieme col denaro del suo padrone. Invece di operare, se n’è stato fermo, inerte. È divenuto un accidioso: con l’animo addormentato, senza passione alcuna, sempre annoiato, al limite della depressione. La sua colpa vera? L’accidia – o “pigrizia” – è, nella tradizione cristiana, spesso rimproverata ai monaci, ma è uno dei vizi capitali che costituisce un pericolo per ogni cristiano (cf. CCC, n. 1866).

Ma il servo della parabola ha fatto di peggio. Non si è fidato del padrone. Lo ha ritenuto un “duro”, *sklerós* come scrive nel suo greco il Vangelo secondo Matteo e perciò (chissà che non abbia immaginato anche questo!) pure un po’ sclerotico, strano, imprevedibile... Così pensando, si è rovinato la vita. Se, invece, avesse capito che quel padrone era un Dio fedele, dal cuore immenso, smisurato al punto da poterlo accogliere dentro di sé... la sua sarebbe stata una storia diversa!

2. Quando mai un cuore umano sarà talmente grande da potervi fare entrare tutte le gioie? L’uomo avrà sempre un cuore bisognoso, ogni volta, di qualcos’altro. *Cor humanum, cor indigens*, scriveva sant’Anselmo a conclusione del suo *Proslogion*. Non serve, se è così, aggiungere gioia a gioia. Continuava, per questo: tutto il gaudio non potrà mai entrare in coloro che gioiscono; tutti quelli che gioiscono, però, possono entrare nella gioia (*Non ergo totum [...] gaudium intrabit in gaudentes, sed toti gaudentes intrabunt in gaudium*: cf. cap. 26)! Ecco, allora, la stupenda rivoluzione operata da Gesù col suo servo buono e fedele. Gli dice: “entra nella gioia” ed è questo che conta: *stare dentro la gioia*.

È pure la preghiera della Chiesa, in questa Domenica XXXIII del t.o.: “col suo aiuto, essere lieti nel servizio di Dio”, *in tua semper devotione gaudere*. È davvero bella questa orazione, che parla di gioia, ma ce ne indica pure la via regale: “solo nella dedizione a te c’è felicità piena e duratura” (Orazione Colletta). Solo l’amore dà la gioia. Non c’è possibilità di gioia per chi non ha imparato ad amare. San Tommaso d’Aquino lo insegnava senz’ombra di dubbio. È - la gioia - la vibrazione, il sussulto del cuore, quando si vede davanti colui che ama (cf. *S.Th.* II-II, q. 28, a. 1). Vivere alla presenza del Signore è vivere nella gioia. Lo cantiamo nel Salmo 16: “gioia piena alla tua presenza” (v. 11).

Il Signore ci dona la sua grazia, quanta ne abbiamo bisogno, “secondo le capacità di ciascuno” (v. 15), perché il suo giogo è dolce e leggero è il suo peso (cf. *Mt* 11,30). Lo è non perché non sia esigente e impegnativo, ma perché è un “carico alato”, come diceva Didimo il Cieco: il giogo del Signore “solleva, innalza chi lo porta” (*Lezione sul Salmo* 37,4b).

Chi vive giocando al risparmio rimane per sempre un infelice. Chi rischia per il Signore diventa partecipe della sua gioia. Chi sceglie di essere un freddo amministratore dei misteri divini, rinsecchisce e diventa sterile; chi, al contrario, si lascia trascinare dalla passione per Dio entra per sempre nella sua gioia e diventa felice. Ce lo ricorda l'enigmatico proverbio posto a chiusura del brano evangelico: "A chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha" (Mt 25,30). È come quando s'imbocca la strada giusta e ogni minuto che passa, ci avvicina alla metà. Quando, al contrario, ci si avvia per una strada sbagliata, ogni colpo d'acceleratore allontana sempre di più dal traguardo.

Conoscere la propria vocazione, in fin dei conti, è discernere la direzione giusta che il Signore indica alla nostra vita. Si vive male, quando si seppellisce e si copre con la terra l'offerta di Dio. Se, invece, l'accogliamo noi siamo felici, entriamo nella gioia. Al di là di ogni difficoltà e di ogni stanchezza, a dispetto di ogni nostra fragilità.

3. In questa cornice noi questa sera accogliamo la professione religiosa con voti solenni nell'Ordine delle Sorelle Povere di santa Chiara di Sr. Maria Daniela Moriconi. Qualche minuto fa ella si è presentata a noi recando tra le mani una lampada, accesa al cero pasquale. Era il segno della sua fede battesimale. Ed ora, carissima sorella, figlia della luce, ripeto per te le parole dell'Apostolo: poiché non appartieni alla notte, ma al giorno, sii sempre vigilante e vivi nella sobrietà (cf. 1Ts 5,6).

San Paolo ti esorta con queste parole a non vivere nell'ombra di una vita distratta e accidiosa, ma nella luce della responsabilità verso il Signore, che ti ha chiamata e ti offre il suo amore. Fai tua non la paura del terzo servitore, ma la speranza degli altri due servi, che il Signore ha invitato alla festa, alla pienezza della gioia. Sii, come abbiamo ascoltato dal libro dei Proverbi, donna vera, donna completa, donna sapiente.

Sii come la più fedele seguace di santa Chiara, ossia la sua sorella Agnese ("sorella di sangue e di purezza", come di lei è scritto nella vita di santa Chiara: FF 3204; "vergine prudentissima", come la stessa santa affettuosamente la chiamava: FF 2909), della quale oggi, giorno anniversario della sua morte in Assisi nel 1253, la Chiesa celebra memoria. Il *Martirologio Romano* la onora con queste parole: "seguendo nel fiore della giovinezza le orme di sua sorella santa Chiara, abbracciò con tutto il cuore la povertà sotto la guida di San Francesco". Fai anche tu lo stesso.

Nel momento in cui, carissima Sr. Maria Daniela, ti consegniamo per sempre alla famiglia monastica delle Clarisse del Monastero dell'Immacolata in Albano vada ad essa, raccolta attorno alla sua Rev.da Madre Abbadessa, il nostro abbraccio e il nostro augurio. Il vostro Monastero è molto antico, risalente come è al 1638, fondato da Suor Francesca Farnese. Al tempo stesso, però, è molto giovane per la spiritualità e la vitalità che lo pervadono e di questo ringraziamo sinceramente il Signore.

A tutte voi, sorelle amatissime, ripeto le parole che vi rivolse il nostro Papa Benedetto XVI nell'incontro del 15 settembre dello scorso anno: "siate fiaccole ardenti di amore, mani giunte che vegliano in preghiera incessante..., sorelle povere che... osservano il Santo Vangelo". So che voi lo siete davvero. Con l'amore, dunque, continuate a riscaldare la nostra Chiesa di Albano e nella preghiera ricordatevi di lei, con il suo Vescovo e sacerdoti. Nell'osservanza del Vangelo imitate Maria, *liber incomprehensus*, libro inesauribile che – come scrisse sant'Epifanio – diede da leggere al mondo il Verbo, Figlio del Padre, al quale sia lode e gloria, nella Chiesa e nel mondo, oggi e per i secoli eterni. Amen.

Basilica Cattedrale di Albano, 16 novembre 2008

✠ Marcello Semeraro, vescovo